

P@ROLE NUOVE

Il Gazzettino di S. Caterina da Siena

Anno X - n. 3 Maggio 2013 - Copia gratuita



Parrocchia S. Caterina da Siena

Via Cilicia, 6 - 00183 Roma

Tel. 06 77209622

www.santacaterinaroma.it

e-mail: parole.nuove@libero.it

Editoriale

Testimoni di una nuova primavera della Chiesa

L'11 febbraio 2013, Festa della Beata Vergine Maria di Lourdes e Giornata Mondiale di preghiera per i malati, resta una data memorabile nella storia della Chiesa. Come un fulmine a ciel sereno, Papa Benedetto annunciava serenamente le sue dimissioni dal Pontificato. Un gesto che lì per lì molti hanno considerato scandaloso, perché era come scendere dalla croce, la stessa croce che invece Papa Giovanni Paolo II aveva abbracciato fino alla fine!

Altri l'hanno letto come un gesto profetico, dove lo Spirito Santo agiva con i suoi insondabili metodi, per riportare nella Chiesa, sempre più minacciata da venti contrari, una nuova primavera di fede.

E che novità! Papa Francesco è stato amato da subito! Credenti e non credenti hanno sentito che davvero erano davanti ad un uomo speciale.

Ricorderemo per sempre quel "fratelli e sorelle, buona sera"... era il saluto del vicino di porta, del conoscente! E come dimenticare quella sua richiesta di essere benedetto dai presenti nella Piazza, e quel suo inchinarsi, con umiltà, proprio come fece Gesù, lavando i piedi ai suoi discepoli? Gesti che da soli ci dicevano già la tempra e la qualità umana e pastorale di questo Papa.

Un Papa venuto da ancora più lontano, "preso ... quasi alla fine del mondo", disse! Un Papa che ha fatto della semplicità uno stile personale. Con un nome che è tutto un programma. Con uno stile molto umano, e con gli atteggiamenti di un semplice parroco che incontra la sua gente. Bacia e abbraccia bambini, malati, anziani.

La vera novità però è in quello che dice; e come lo dice! Quando parla, tutti lo capiscono. Ognuno sente che sta parlando ai cuori. Parole come misericordia, tenerezza, perdono le pronuncia dal profondo dell'animo, perché sono parole di Dio! Vere perle di saggezza!

Il giorno dell'inizio del pontificato, nella sua omelia ha ricordato ai Capi di Stato lì presenti che il vero potere è il servizio! In un'altra omelia ci ha detto di non avere paura della tenerezza! E queste non sono solo belle parole! Sono frasi che devono far riflettere tutti noi!

Papa Francesco sente di essere chiamato a "riparare la Casa di Dio", e come Gesù nel Vangelo ci ricorda che centro della nostra vita, della nostra pastorale, delle nostre liturgie, del nostro essere insieme è Dio! Solo Lui!

E' da questo monito che siamo invitati a ripartire anche noi Comunità di S. Caterina. Tra qualche mese avremo un nuovo complesso parrocchiale che ci vedrà impegnati in mille situazioni e opportunità pastorali. Sarà l'occasione tanto attesa da anni di poter avere spazi ampi e belli. Ma soprattutto, dobbiamo riscoprire la bellezza e l'urgenza di avere il Signore come centro e punto di riferimento!

Dio benedica Papa Francesco, gli dia salute e forza, perché sia luce per tutti noi. Noi lo affidiamo a Santa Caterina che tanto amò "il dolce Cristo in terra".

Don Humberto**Sommario**

Francesco, un nome un cambiamento	3
Pietra dopo pietra, la nuova casa della comunità	4/5
Taizè, porte aperte verso l'altro	6
Il vento del Concilio soffia sulla Chiesa	7
Giorni a San Pietro con il Catechismo	8
Bambini insieme per una "gita spirituale"	9
"Va e ripara la mia Chiesa"	10/11
Notizie	12

In copertina: Una veduta della nuova chiesa di Santa Caterina

P@role Nuove**Direttore responsabile:**

don Humberto Gomez

Segretari di redazione:

Francesco Grant

Paola Pollastri

Capi servizio:

Simonetta Pasquali

don Humberto Gomez

Alessandro Panizzoli

Maurizio Lisanti

Computer grafica:

Luca Luciani

Francesco, un nome e un cambiamento

“Un gesuita con il saio”:
il nuovo Papa il primo a chiamarsi come il Santo di Assisi

I nomi sono una conseguenza delle cose. Non è solo la saggezza popolare ad associare parole a oggetti, o ancor più i nomi alle persone, secondo una naturale corrispondenza che va oltre il caso.

La nascita di un figlio è un dono da celebrare con la scelta non accidentale di un nome. L'intenzione di un genitore è sempre definire con quella decisione desideri e personalità del nuovo nato, provare in un certo modo a immaginarne il futuro. E quella scelta diviene ancora più emblematica quando si 'nasce' a una nuova vita. Così quando lo scorso 13 marzo dal loggione della Basilica di San Pietro l'habemus Papam' è stato seguito dall'annuncio del nome 'Franciscus', il mondo intero ha immediatamente realizzato il significato di quella innovazione, tanto semplice quanto profonda. Francesco, come il Santo dei poveri. Ma non solo quello.

L'uso di adottare un nome diverso da quello di nascita, come ricordano gli studiosi di storia della Chiesa, si afferma in realtà solo circa cinquecento anni dopo Pietro: Mercurio, salendo al soglio pontificio nel 533, si rende conto di evocare troppo da vicino la cultura pagana e decide di essere chiamato come il discepolo Giovanni.

Da lì in poi, l'adozione di un nome diviene un programma, un'intenzione, spesso un marchio sul pontificato: saranno ventuno i papi che si richiamano al più amato dei discepoli come Mercurio (Giovanni XXIII deriva da un errore: non esistette mai un Giovanni XX), 16 i Benedetto e i Gregorio, 14 i Clemente, 13 gli Innocenzo e i Leone, 12 i Pio, 10 gli Stefano, 8 i Bonifacio e gli Urbano, 7 gli Alessandro, 6 gli Adriano e i Paolo, 5 i Celestino (facile capire perchè non di più...), i Niccolò e i Sisto, 4 gli Anastasio, gli Eugenio, gli Onorio e i Sergio. Prima di Mercurio, era stato Sotero (Salvatore), Dioniso, Antero, Ponziano, Zefirino, Eleuterio. Nomi protocristiani, spinti fino al limite di quel pagano Mercurio che imprime la svolta.

Ma come si sceglie il nome di un

Papa? Con la semplicità e la trasparenza alle quali il suo pontificato ha rapidamente abituato tutti, Francesco ha alzato in parte il velo su quei momenti 'terribili'. Quando ancora le porte del conclave erano chiuse - ha raccontato durante



un'udienza a pochi giorni dalla sua elezione - alcuni cardinali gli consigliavano di entrare nel solco di Adriano VI, papa riformatore; altri, ironicamente, di assumere il nome di Clemente come "vendetta" nei confronti di colui che sciolse l'ordine dei Gesuiti, Clemente XIV nel 1773. Molto di più hanno invece pesato, nella mente del cardinal Bergoglio, le parole dell'amico Hummes: 'ricordati dei poveri'. "Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!", è stata allora l'esclamazione con la quale il Papa ha spiegato la scelta del suo nome. E il riferimento era a tutte le "periferie" dell'esistenza umana.

Per circa ottocento anni, il richiamo al santo di Assisi non è stato colto. Eppure le 'pericolose' similitudini con le eresie pauperistiche del secolo XIII erano superate dai tempi. E l'immagine di un ordine potenzialmente 'eversivo' era di fatto smentite dall'obbedienza manifestata dallo stesso Francesco a Innocenzo III nel 1209, oltretutto dalla successiva elezione di ben quattro pontefici provenienti

dall'ordine francescano. È dunque stato un segno dello Spirito Santo che un Papa di nome Francesco dovesse arrivare in un'epoca di eventi storici, dopo un gesto enorme come le dimissioni di Benedetto? E a 50 anni dall'avvio del Concilio Vaticano II, la più profonda opera di rinnovamento della Chiesa? Di fatto, più ancora che in quel nome semplice ed evocativo il messaggio sta nell'assenza di un numero ordinale che lo segua: come dire, Francesco è il primo, sarà una cesura, un nuovo inizio.

A questo punto, ecco il pericolo: andare fin troppo lontano nella lettura dei segni, sospinti dal fascino di quel nome e dalle aspettative, o anche solo dal famoso 'Vai e ripara la mia casa, che come vedi è tutta in rovina'.

A parlarci però ecco i primi gesti di Papa Francesco. La semplicità. La fraternità. L'attenzione agli ultimi. Il ritorno alla limpidezza della Parola. L'amore per il creato. D'improvviso, quella che può sembrare una follia, una "letizia sovversiva", rivela la potenza e la purezza del messaggio evangelico. Nei giorni dell'elezione, il vaticanista del Corriere della Sera Luigi Accattoli ha scritto che al Pontificato era stato eletto "il gesuita con il saio": fortunata sintesi tra l'intelligenza missionaria della Compagnia di Gesù e la semplicità di Francesco. Da una parte la cultura al servizio di un'evangelizzazione fatta vita e carne, dall'altra il rifiuto di ogni orpello per dire no allo scandalo della vanità. Forse questa sintesi porrà fine a sterili dispute tra innovatori e tradizionalisti. "Uscire da se stessi - sosteneva nel 2007 il cardinal Bergoglio in un'intervista al mensile '30 Giorni' - è uscire dal recinto dell'orto dei propri convincimenti considerati inamovibili se questi rischiano di diventare un ostacolo, se chiudono l'orizzonte che è di Dio. (...) Paradossalmente, proprio se si è fedeli si cambia. Non si rimane fedeli, come i tradizionalisti o i fondamentalisti, alla lettera. La fedeltà è sempre un cambiamento, un fiorire, una crescita. Il Signore opera un cambiamento in colui che gli è fedele".



Pietra dopo pietra, la

È un'emozione e una gioia vedere la propria casa che sale una pietra alla volta. Ora che i veli di metallo del cantiere di via Populonia sono andati via, si vede la nuova casa della comunità di Santa Caterina. Il cantiere è ormai quasi completo. Parole Nuove mostra chiaramente i progressi; soprattutto, la nuova parrocchia è una roccia polifunzionale a tutti noi.

L'operatività della nuova parrocchia, prevista per il 2010, sarà un modo di vivere il proprio impegno, di cogliere le opportunità che spaziano dalle iniziative di buona volontà. I locali, accoglienti e luminosi, saranno adatti per qualunque attività, nel rispetto dell'indirizzo pastorale. Le Aule per il catechismo, una sala multimediale, spazi aperti per la accoglienza prima dell'ingresso alla Messa: la Chiesa che si muove e si rinnova - è davvero un'assemblea in cammino verso il futuro.

Tutta la comunità di Santa Caterina si è già mossa con entusiasmo per realizzare il centro polifunzionale, con gli arredi necessari. Ancora una volta, la comunità cresce nella fede, nella speranza e nella carità come una volta, dopo un passo, pietra dopo pietra.



L'interno della nuova chiesa (in alto).

L'ingresso (sotto).

Una delle sale (a destra in alto)

I pannelli solari sul tetto (a destra in basso)



nuova casa della comunità

le e prende forma, giorno dopo giorno, mattone dopo mattone via via stanno cadendo, emerge sempre più chiaro il profilo in confronto con le immagini pubblicate nell'ultimo numero di lascia intuire quante possibilità offrirà il nuovo centro par-

prossimo settembre, richiede alla comunità intera di rinnovare spazi più ampi e strutture più adeguate forniranno a tutte le persone un servizio della comunità e del quartiere: porte aperte, in luoghi di accoglienza per la crescita umana e cristiana. con vista sul quartiere e su San Pietro, un atrio per l'accoglienza verso una nuova primavera – tema di questo numero del nuovo spazi.

diverse iniziative per l'aiuto concreto per rendere accoglienti di più, la nuova parrocchia sarà casa di tutti. Occasione per una comunità, aperta all'esterno e salda nella fraternità. Passo



Uno dei terrazzi del nuovo edificio (in alto).

Il terrazzo per le messe all'aperto (sotto).

Una sala con vista sul quartiere (a sinistra in alto), e la vista sulla cupola di San Pietro (a sinistra in basso)



Migliaia di giovani pellegrini a Roma, un Capodanno particolare

TAIZE', PORTE APERTE VERSO L'ALTRO

Da quella esperienza una preghiera comune ogni secondo martedì del mese

Fare esperienza dell'essere comunità, del fare accoglienza, dell'essere insieme nonostante e grazie le peculiarità di ogni individuo, che lo rendono unico e allo stesso tempo parte di un tutto: questi in sintesi gli obiettivi e i risultati dell'esperienza del Capodanno di Taizé.

Lo scorso dicembre la nostra città è stata "invasa" da migliaia di giovani provenienti da tutta Europa, accorsi a Roma a trascorrere un capodanno speciale, diverso: un'occasione per pregare insieme, per andare oltre le differenze tra le diverse confessioni cristiane, per raccogliersi attorno alla Parola, per sperimentare la bellezza dell'essere pellegrini, per chi qui è arrivato, e l'esperienza dell'accoglienza per chi ha aperto le porte della sua casa ai tanti giovani giunti nella capitale.



Anche la nostra parrocchia ha aperto le sue "porte": tante le famiglie che hanno accolto ragazzi polacchi, spagnoli, portoghesi, lituani, croati, tante le persone che si sono coinvolte e hanno partecipato ai momenti di preghiera, ai piccoli gruppi di riflessione mattutina e ai momenti di festa. L'iniziativa del "Pellegrinaggio di Fiducia sulla Terra", che ogni anno si tiene in una città europea a Capodanno, nasce dalla Comunità di Taizé, piccolo paese francese dove nel 1940 il giovane Frère Roger, il fondatore, si trasferì dalla Svizzera dopo aver maturato in sé il richiamo a creare una comunità.

Tutto nacque con l'accoglienza dei rifugiati durante la Seconda Guerra Mondiale, insieme alla sorella Geneviève, per poi dedicarsi alla cura degli orfani e di alcuni prigionieri di guerra. Gradualmente si

formò un piccolo gruppo di giovani che dedicavano la loro vita a tali attività e il giorno di Pasqua del 1949 sette uomini si impegnarono insieme nel celibato, la vita comune e una grande semplicità di vita.

Lungo gli anni, cominciò ad arrivare a Taizé un sempre maggior numero di giovani e la comunità è divenuta oggi un contesto prezioso in cui preghiera, ascolto della Parola, incontro con l'altro sono l'esperienza di ogni giorno e una forte attrattiva per ragazzi provenienti da tutto il mondo.

Nota è la modalità di preghiera di questa comunità, che mette al centro la semplicità di cuore, che avvicina l'uomo a Dio. Non sono presenti grandi rituali, ma la preghiera è semplice, ci si siede per terra, si ascolta la Parola in più lingue e si cantano salmi e versetti, ripetendoli più volte, ren-

dendo il canto occasione di lode e di meditazione, strumento e facilitatore sia della preghiera personale sia di quella comunitaria. La domenica la Messa viene celebrata ed è ancora una volta un esempio di apertura e di integrazione: la partecipazione infatti non è solo dei cattolici, ma di tutti i presenti e vengono rispettate le differenze, dimostrando attivamente la possibilità di un incontro ecumenico.

Oggi la comunità di Taizé conta un centinaio di fratelli, cattolici e di diverse origini evangeliche, provenienti da quasi trenta nazioni. Con la sua stessa esistenza, la comunità è una "parabola di comunione", un segno concreto di riconciliazione tra cristiani divisi e tra popoli separati.

Quella che comunemente viene chiamata la "preghiera di Taizé" è divenuta ormai nota a molti. A Roma già da diversi anni, una domenica al mese, viene organizzata presso la Chiesa di S. Maria in Campitelli e in alcune parrocchie di periferia e quest'anno la nostra città ha ricevuto anche il dono di concludere l'anno precedente e iniziare il nuovo cogliendo e assaporando le qualità di questa comunità francese.

Il Capodanno di Taizé a Roma ha coinvolto attivamente anche la nostra parrocchia: molte le famiglie della nostra comuni-

tà che hanno accolto i pellegrini; le suore hanno dato inoltre la loro disponibilità ricevendo i giovani in visita e aprendo le porte della chiesa per le preghiere mattutine. Si è fatta viva l'esperienza dell'incontro: cene in famiglia, racconti di paesi e tradizioni più o meno lontani, momenti di preghiera e di confronto, così come di festa, di entusiasmo, che scaturiscono dalla freschezza dei giovani, dalla gioia di una comunità che accoglie.

La nostra comunità ha accolto una grande varietà di pellegrini. Accanto ai giovani di diversa nazionalità abbiamo addirittura ospitato un giovane Vescovo catalano che con grande semplicità è stato in quei giorni pastore di tutti, delle famiglie così come dei ragazzi in visita.

Questi due sentimenti hanno caratterizzato in particolare la celebrazione della notte di Capodanno: la cena negli uffici aveva preso ormai il largo, diventando una vera e propria festa con tanto di canzoni e balli ma, all'avvicinarsi della mezzanotte, tutti hanno fatto spazio al silenzio dirigendosi verso la chiesa, dove in un momento di preghiera particolarmente suggestivo abbiamo ringraziato insieme a questi nostri fratelli venuti da lontano per i doni ricevuti nell'anno concluso. Al sorgere del nuovo anno, mentre fuori nella città si scatenavano i fuochi d'artificio, tutti i giovani erano ancora seduti sui tappeti in chiesa e, con la stessa naturalezza con cui si era conclusa la prima "fase" dei festeggiamenti, al termine della preghiera tutti sono tornati negli uffici per una seconda razione di balli e allegria. Mentre qualcuno diceva che "Sì, è il più bel Capodanno che abbiamo mai trascorso", il Vescovo confessava a qualcuno: "Si vede che una comunità così accogliente non si tira su da un giorno all'altro".

Dopo l'esperienza di questo Capodanno, è nato il desiderio di proseguire ad incontrarsi in maniera semplice in preghiera anche nella nostra comunità parrocchiale di S. Caterina da Siena. Ogni secondo martedì del mese la Chiesa è aperta dalle ore 20.00 per un momento di preghiera semplice con i canti meditativi sullo stile della comunità di Taizé: una comunità che avvicina anche i più lontani, che è esempio concreto di come sia possibile essere in comunione, coniugando e rendendo ricchezza le differenze.

Laura e Stefano

“Incominciamo questo cammino, Vescovo e popolo”

Il vento del Concilio soffia sulla Chiesa

Papa Francesco parla il linguaggio della “Lumen Gentium”

Chiesa che cosa dici di te stessa? E' questo l'interrogativo che percorre tutta la *Lumen Gentium* (LG), la costituzione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa. Al n. 1 della costituzione conciliare leggiamo *“la chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”*.

La comunione, posta all'inizio della riflessione della Chiesa sulla propria identità, è chiaramente indicata come la chiave di lettura dell'intero documento. La struttura e l'azione pastorale della Chiesa trovano la loro ragion d'essere nel condurre ogni uomo all'intima unione con Dio, nella quale l'essere umano trova la sua piena realizzazione. Tale intimità con il Signore risorto è vissuta nella comunione con tutti gli altri che condividono questa stessa esperienza. La Chiesa è questo mistero di comunione che prolunga nella storia la presenza salvifica del Signore.

Costituita come corpo del Signore risorto dal dono dello Spirito (LG 4 e 7), la Chiesa diviene la concretezza relazionale di Cristo, cioè la Sua possibilità di entrare concretamente in relazione con ogni uomo. Rappresentata in questi termini la natura intima della Chiesa, la *Lumen Gentium* passa a descriverne la struttura, adottando decisamente la categoria di *popolo di Dio*. All'interno di questa categoria vengono compresi carismi e ministeri nella loro reciproca relazione. La gerarchia, dunque, è posta all'interno del popolo di Dio, come servizio per una comunione sempre più profonda.

La *Lumen Gentium* ha operato un rovesciamento della visione piramidale della Chiesa. Non più una gerarchia posta al di sopra dei comuni fedeli, ma il popolo di Dio con il suo vescovo.

Con l'elezione di papa Francesco al soglio di Pietro, la prospettiva della *Lumen Gentium* è tornata prepotente-



mente alla ribalta. *“Incominciamo questo cammino, vescovo e popolo”*, ha detto papa Francesco lo scorso 13 marzo affacciandosi alla loggia delle benedizioni della basilica vaticana. Fin dai suoi primi gesti, il vescovo di Roma parla il linguaggio del Concilio. Il suo invito a pregare per il papa emerito Benedetto XVI era un invito a guardare insieme (il popolo con il suo vescovo) al Signore, orientando verso di Lui l'attenzione della gente che inneggiava al nuovo papa.

La luce riflessa sul volto della Chiesa è Cristo (LG 1) ed è a Lui che bisogna indirizzare lo sguardo. Il vescovo di Roma, allora, china la testa davanti alla folla radunata in Piazza San Pietro chiedendo di pregare per lui. Il popolo prega per il suo vescovo prima di ricevere la sua benedizione. E' un gesto senza precedenti che colpisce profondamente, perché mette in risalto l'umile servizio del successore di Pietro a favore del gregge del Signore. La messa *in Coena Domini*, celebrata nel carcere minorile di Casal del Marmo si colloca chiaramente in questo stile di un pastore che vuole *“avere l'odore delle pecore”*. Non separato dal gregge, ma

“insieme”, come ha ripetuto ai romani che lo ascoltavano a Piazza San Giovanni il 7 aprile scorso.

E' un pontificato che ci stupisce giorno dopo giorno, ma che in realtà non fa altro che incarnare l'insegnamento conciliare sulla Chiesa.

Nel numero precedente del bollettino parrocchiale *P@role Nuove* ci si domandava quanto è forte il vento del Concilio. Gli avvenimenti che stiamo vivendo mostrano l'azione di un vento impetuoso che sta investendo la Chiesa per condurla ad una più intensa comunione. Un profondo rinnovamento si profila all'orizzonte, un rinnovamento che non investe solo l'azione pastorale dei ministri ordinati.

I pastori sono sollecitati da papa Francesco a recarsi *“alle periferie dell'esistenza umana acquisendo l'odore delle pecore”* e i laici, dal canto loro, sono invitati ad assumersi la responsabilità di cooperare con i loro pastori (LG 12) per costruire insieme, nella fedeltà al proprio carisma laicale, quella che papa Francesco chiama *“una grande fratellanza per tutto il mondo”*.

Mario e Maria Persiani

L'attesa, la fatica, la calca: poi la gioia di papa Francesco

Giorni a San Pietro con il catechismo

Il racconto dei ragazzi di S.Caterina tra i cresimandi di tutto il mondo

Alcuni giorni fa, sabato 27 e domenica 28 aprile, con i ragazzi del sesto corso di catechismo di cui faccio parte ho partecipato ad un pellegrinaggio a San Pietro: l'idea era di assistere alla Messa del Papa per cresimandi e cresimati e di fare una breve visita della basilica.

Il primo giorno ci siamo trovati davanti alla Coin di San Giovanni e verso le nove eravamo tutti presenti per prendere insieme la metro e andare verso la basilica: il tempo non augurava né caldo né pioggia, ma il cielo era nuvoloso. Ci siamo divisi in piccoli gruppi per essere sicuri di non perdere qualcuno nella mischia che ci aspettavamo sotto nella metro: non era pienissima ma solo pochi di noi hanno avuto il privilegio di trovare un posto per sedersi.

Scesi alla fermata di Ottaviano, abbiamo fatto una piccola camminata e subito ci siamo trovati davanti a una piazza enorme, gremita di gente che aspettava di poter entrare nella basilica.

Quando siamo riusciti a raggiungere la porta di san Pietro ed entrare, mi ha subito colpito la maestosità della basilica, mentre una spaventosa massa di persone spingeva anche solo per ammirare una piccola parte di quella magnificenza.

Abbiamo fatto tante brevi soste per pregare e guardare sculture, affreschi,

mosaici che onoravano grandi di quel tempo o raffiguravano momenti di importanza o santità.

Durante il piccolo percorso all'interno di quel grande posto abbiamo potuto guardare, non dall'interno ma da piccole fenditure sul pavimento, la tomba di San Pietro: all'inizio mi venivano tante domande sul corpo e sul volto di Pietro, ma ogni pensiero si interrompeva per poter ascoltare le nostre catechiste che raccontavano della morte e della tomba del Santo.

Su alcune pareti invece abbiamo ammirato mosaici di grandi dimensioni, fatti talmente bene che inizialmente non mi sono accorto delle piccole piastrelle di cui era composto: solo un piccolo raggio di sole, fuo-



riuscito da una finestra ornata di dipinti, ha mostrato l'ombra e quindi i contorni di qualche piastrella.

Il giorno dopo eravamo molti di più perché c'era in previsione la Messa, celebrata dal Papa in persona, per la Cresima di alcuni ragazzi.

Abbiamo rifatto lo stesso percorso del giorno precedente per arrivare alla piazza dove, come ogni domenica, sarebbe stata celebrata la Messa. E, come oramai mi aspettavo, la gente era tantissima ed era difficile anche solo restare in piedi, schiacciati dalla grande massa di persone. Così è successo che, pur avendo dei biglietti per dei buoni posti a sedere non lontani dall'altare, è bastato essere un po' in ritardo perché tutta la gente arrivata prima di noi per seguire meglio la celebrazione si prendesse il posto che desiderava: il nostro.



*A Casamari i ragazzi di Santa Caterina
incontrano i fratelli di Santa Maria del Pianto*

Bambini insieme per una "gita spirituale"

Così ci siamo accostati alle colonne della piazza e abbiamo scelto di pregare tra di noi, con le parole del Papa che celebrava difficili da ascoltare ma a farci da sottofondo.

Poi abbiamo tentato di seguire quello che succedeva nella celebrazione, ma erano così tante le persone che dopo un po' di tempo ci siamo dovuti accontentare delle immagini sul megaschermo.

Quando ci siamo accorti che era passato del tempo e che probabilmente la Messa era terminata, ci siamo alzati come molti altri intorno a noi per avvicinarci a dove il Papa sarebbe passato di lì a poco, per salutare tutti i fedeli dalla 'papa-mobile'.

Questa volta ci siamo impegnati a prendere delle buone postazioni per guardare bene quel momento che ci avrebbe fatto emozionare tanto. E abbiamo aspettato: ogni minuto che passava faceva sempre più caldo ed era

Una "gita spirituale". Questa la definizione coniata da uno dei bambini del nostro gruppo per descrivere l'esperienza che ha vissuto nel D - Day. Non un'espressione superficiale, ma la capacità di cogliere l'essenza del progetto che lo ha coinvolto e reso entusiasta nel corso di un week end per lui eccezionale.

I nostri gruppi sono quelli (il 2 e 3 marzo) dei bambini del corso di preparazione al Sacramento dell'Eucarestia e quello (la settimana successiva) dei ragazzi del corso di preparazione al Sacramento della Cresima della Parrocchia di Santa Maria del Pianto di Chiaiamari - Monte San Giovanni

nostro atteggiamento nei confronti di Gesù. Siamo stati chiamati ad identificarci nella curiosità di Zaccheo, nella fede e spiritualità, nel modello di vita, di San Bernardo, soprattutto nei loro comportamenti che li hanno avvicinati a Gesù, esempi per tutti noi; ci siamo riusciti grazie agli approfondimenti, anche con lavoro di gruppo, sia di carattere intellettuale sia di evasione ludica. In effetti, il gioco è un efficace metodo per attirare l'attenzione e veicolarla verso ambiti anche decisamente speculativi. Naturalmente, elemento fondamentale si è rivelata, e non poteva essere altrimenti, l'interazione che si è stabilita tra tutti i partecipanti, specialmente nei gruppi dei ragazzi e bambini, destinatari privilegiati dell'iniziativa. Un ruolo attivo è stato svolto dai genitori, anch'essi romani e ciociari insieme, attivi in cucina e sala da pranzo, ma anche, e soprattutto, nei momenti di meditazione evangelica e negli spazi dedicati al gioco.

Ogni attività è stata una vera e propria realizzazione pratica, attraverso la manualità, degli elementi religiosi applicati alla riflessione spirituale. Tutti si sono, ci siamo, scoperti capaci di estrinsecare le proprie qualità: chi nel cercare gli oggetti necessari alla caccia al tesoro, chi nell'esprimere le parole più appropriate per una preghiera.

I momenti più alti dell'intera esperienza: la Celebrazione Eucaristica, concelebrata dai sacerdoti delle due parrocchie, don Faustino e don Wilfrid, partecipata dai ragazzi, dai genitori, dai catechisti; la visita guidata, condotta dall'Abate Preside Don Silvestro Buttarazzi che ha immerso nella quiete della splendida Abbazia cistercense di Casamari le vitalità vivaci dei ragazzi e dei bambini e le capacità riflessive degli adulti, avvicinandoli alla peculiarità della vita monastica e alla bellezza dell'arte dedicata a Dio.

Un ritiro spirituale, si diceva, che è rimasto nei cuori come un momento intenso ed emozionante, certo eccezionale nell'accezione proprio di un evento che si colloca al di sopra della consuetudine, un ritiro che ha mostrato a tutti come un giorno trascorso con Dio possa anche assumere i contorni di una "gita", un viaggio divertente, ma, forse proprio per questo, capace di ricreare nella quotidianità la felicità di stare un po' più vicini alla gioia di Dio.

Rossella Velocci,
Catechista di S. Maria
del Pianto in Chiaiamari



difficile restare in piedi, stretti tra le persone, ma era più forte il desiderio di vedere da vicino una persona tanto importante per il nostro cammino di formazione spirituale, oltre alla curiosità di vedere una persona nota e di cui si è tanto parlato con ammirazione e affetto. Non so bene quanto tempo sia passato ma, mentre stavo per cedere alla tentazione di uscire dalla folla, proprio mentre iniziavo a farmi spazio tra la gente, è passato il Papa salutandoci e molti di noi sono anche riusciti a fare riprese e foto molto belle. Di colpo è sparita la calca, il caldo, la stanchezza.

Finalmente eravamo tutti con il sorriso stampato sul volto!

Andrea Segreto

Campano - FR, il progetto è il D - Day, organizzato dalla Parrocchia di Santa Caterina da Siena di Roma, la location il Convento delle Suore Cistercensi di Casamari.

L'esperienza, concretizzatasi in due giorni, è stata entusiasmante, e non per usare un termine roboante: è andata davvero così! I ragazzi dei due gruppi, romani e ciociari dunque, si sono integrati in uno scambio di idee, giochi, reciproche conoscenze e amicizie. L'ottima introduzione all'incontro, condotta da don Faustino, della parrocchia romana, coadiuvato dai catechisti e animatori presenti, ha introdotto le menti dei bambini, ragazzi, adulti, nel clima spirituale e meditativo che, grazie alla figura evangelica di Zaccheo e a quella sublime di San Bernardo di Clairvaux, ha prodotto una piacevole nonché affascinante riflessione sul

San Francesco nel ciclo degli affreschi di Giotto ad Assisi

“VA E RIPARA LA MIA CHIESA”

“**F**rancesco, va e ripara la mia chiesa che, come vedi, e' tutta in rovina”. Questa frase riportata nella *Legenda Maior*, la biografia di san Francesco scritta da san Bonaventura da Bagnoregio



GIOTTO, Vita di San Francesco, particolare: Innocenzo III vede in sogno Francesco sorreggere il Laterano, 1290-95. Assisi, S. Francesco, chiesa superiore

negli anni tra il 1260 e il 1263, è risuonata ultimamente nella nostra mente e mai come in questi primi giorni del pontificato di papa Francesco ci è parsa di così grande attualità e importanza. Pochi anni dopo la morte del Santo i confratelli decidono di erigere la basilica di Assisi e pensano immediatamente ad una decorazione interna che possa illustrare ai fedeli l'umanità e la santità di Francesco, dando forte rilevanza alla semplicità della sua vita e alla familiarità con gli ultimi, i poveri, i lebbrosi. Ma intendono mettere in eguale evidenza alcuni caratteri più istituzionali della vita del santo, specialmente gli episodi in cui traspare il suo ruolo all'interno della Chiesa e quelli in cui si pone quale fondatore di un ordine religioso.

Il grande ciclo pittorico per la basilica superiore di Assisi nasce, pertanto, con una quasi perfetta corrispondenza tra i 28 grandi affreschi e i momenti significativi della esperienza umana e di fede del pove-

relo narrati nella biografia, tanto che al di sotto di ogni episodio corrono i *tituli*, le iscrizioni in latino che sintetizzano il contenuto delle scene con preciso riferimento al testo di Bonaventura. E così anche il linguaggio pittorico e le scelte stilistiche si piegano non solo ad “illustrare” i fatti, le persone e le situazioni ma puntano ad esprimere il cuore del messaggio francescano perché arrivi forte e chiaro a tutti coloro che con attenzione e trepidazione si trovano davanti ad esse. Descrivere l'emozione che si prova di fronte a tale racconto illustrato non è facile: è una esperienza che non coinvolge tutti noi stessi davanti alla grandi opere che Dio ha compiuto in Francesco e attraverso di lui.

Senza volerci soffermare su tutte, è possibile far scorrere davanti ai nostri occhi le *Storie*, dipinte nel registro in basso e organizzate in tre scene per ogni campata (quattro scene nella prima campata di ingresso) a partire dalla parete della navata destra, continuando lungo la controfacciata per concludersi, infine, con gli episodi sulla parete sinistra all'incrocio con il transetto. Gli affreschi, realizzati negli ultimi anni del 1200, sono sempre stati attribuiti a Giotto sulla base della biografia di Giorgio Vasari; ma a partire dall'Ottocento tale attribuzione è stata in parte messa in discussione, soprattutto su base stilistica: senza voler approfondire tale questione è utile notare che oggi si è tornati a riconsiderare la presenza significativa di Giotto, il suo ruolo di coordinamento e di generale organizzazione dei lavori nel cantiere di Assisi, dove è certa la presenza attiva di molti altri artisti, anche romani, sotto una unica supervisione.

Questo della basilica superiore di Assisi non è il primo ciclo pittorico dedicato alla vita del Santo ma l'idea, già sottolineata all'inizio, di voler creare una biografia per immagini, con chiaro intento didattico, renderà gli affreschi della Basilica Superiore un vero modello iconografico per tutte le opere importanti dedicate a San Francesco. Il racconto pittorico, seguendo appunto la *Legenda*, ci presenta il giovane Francesco come una figura solida, concreta, protagonista di alcuni episodi tra la gente comune (*Omaggio di*

un uomo semplice, Dono del mantello, Sogno del palazzo), ancora incerto sul suo futuro e ignaro della sua vocazione: è solo nella piccola chiesa in rovina di San Damiano, con la preghiera davanti al *Cristo Crocifisso*, che Francesco sente di essere chiamato ad una vita diversa da quella immaginata, e con sollecitudine e non senza difficoltà si accinge a riparare l'edificio, ancora inconsapevole di essere in realtà chiamato non solo ad una azione materiale quanto a sostenere la Chiesa di Roma, come ben ci mostra il *Sogno di Innocenzo III*, che nella biografia di San Bonaventura segue immediatamente la preghiera a San Damiano, mentre Giotto sceglie di anteporre l'episodio della *Rinuncia agli averi*, che si presenta come il momento più significativo della vita del giovane Francesco.



GIOTTO, Vita di San Francesco, Rinuncia agli averi

L'episodio, svoltosi realmente nella piazza antistante la cattedrale di Assisi, è reso dal pittore contrapponendo due gruppi di figure a cui corrispondono le retrostanti quinte architettoniche: a sinistra in primo piano Pietro di Bernardone, padre di Francesco, è accompagnato dal notaio e da altri cittadini; a destra Francesco si mostra spogliato degli abiti e cinto solo dal mantello del vescovo, che lo accompagna con altri chierici. Il grande vuoto che si crea al centro è occupato unicamente dal gesto del santo che leva le

mani giunte verso il cielo a ricevere la benedizione del Padre celeste: tutto sembra immobile e avvolto da grande silenzio; solo Pietro pare sbilanciarsi in avan-



GIOTTO, Vita di San Francesco,
Conferma della Regola

ti, come pronto a scagliarsi contro il figlio, ma è trattenuto con decisione dal gesto del notaio che gli blocca il braccio tra lo stupore degli astanti.

Sono collocati uno sulla parete destra e uno sulla sinistra della navata i due episodi che sottolineano il ruolo e l'importanza del Santo nella Chiesa, la *Conferma della Regola* e la *Predica davanti a Onorio III*: in entrambi la struttura compositiva presenta la contrapposizione, anche cromatica, tra Francesco e i confratelli e il pontefice e quanti lo circondano; la grandezza del *poverello* di Assisi e la sua forza sta tutta nell'umiltà e nella semplicità con cui ha scelto di seguire e portare Cristo, quasi

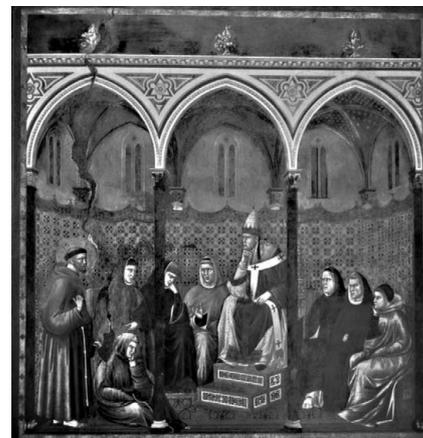


GIOTTO, Vita di San Francesco,
Presepe di Greccio

indifferente e non impressionato dallo sfarzo delle architetture e degli oggetti o dalla ricchezza degli abiti dei presenti. Nel primo dei due dipinti Francesco, in ginocchio, è al centro della scena, e il suo gesto è come ribadito più e più volte dai più piccoli confratelli; una diagonale attraversa e lega con decisione il gesto della mano del Santo che porge la Regola a quella del Papa che la riceve, assiso più in alto. Nel secondo dipinto Francesco è all'estremità sinistra della scena ma si leva, in piedi, al di sopra di quanti seduti in semicerchio affiancano il pontefice seduto in cattedra, ma attento e in ascolto, simbolo evidente di tutta la Chiesa che vede in Francesco la via autentica per il proprio rinnovamento.

L'eccezionalità della figura di Francesco è evidente in alcuni episodi sempre sulla parete destra (la *Visione del carro di fuoco con Francesco*, la *Visione dei troni celesti*), a cui seguono le scene che illustrano momenti importanti e alcuni miracoli (*Cacciata dei diavoli ad Arezzo*, *Prova del fuoco davanti al Sultano*, *Presepe di Greccio*, *Miracolo della fonte*, *Predica agli uccelli*) mentre gli episodi sulla parete sinistra ci introducono agli ultimi momenti della vita del Santo (*Le stimmate*, *Morte di San Francesco*, *Il saluto di Chiara e delle clarisse*).

Le prime scene del ciclo sono caratterizzate da schemi compositivi semplici, con un numero ridotto di figure e ambienti, per sottolineare il carattere privato dei primi fatti della vita del Santo, così come i sentimenti sono espressi attraverso i gesti dei personaggi, sempre di grande compostezza e dignità; nelle scene centrali, invece, si afferma la visione spaziale tipica di Giotto, con l'inserimento di gruppi di figure, anche numerose, entro "scatole" cubiche aperte verso lo spettatore. La scena del *Presepe di Greccio* sintetizza queste caratteristiche spaziali fortemente unitarie, mostrando l'interno di una chiesa visto dal presbiterio, affollato dai fedeli e dai confratelli che guardano Francesco: come è narrato nella *Legenda* un cavaliere presente alla cerimonia ha una visione e "afferò di aver veduto, entro la mangiatoia, un bellissimo fanciullo addormentato, che il beato Francesco, stringendolo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno"; le donne partecipano all'e-



GIOTTO, Vita di San Francesco,
Predica davanti a Onorio III

vento "affacciandosi" dal tramezzo, senza potersi avvicinare di più, accalcate le une dietro le altre. Tutti gli arredi sacri, visti con originalità dal di dietro, sono descritti con precisione, indicandone ogni particolarità; le figure dei frati, colti mentre cantano con letizia, sembrano ritratti dal vero e per la loro spontaneità ed espressività raggiungono uno dei massimi apici del naturalismo dell'intero ciclo.



ASSISI, Basilica superiore di S. Francesco, affreschi della navata

Concludono le *Storie* tre miracoli successivi alla morte del Santo ove è evidente l'intervento più massiccio degli aiuti; appare differente anche l'impianto compositivo, con strutture architettoniche molto più lineari e sottili e figure umane più esili ed allungate che anticipano alcuni caratteri stilistici tipici dell'arte gotica.

Livia Scolari



Notizie

a cura di Maurizio Lisanti

AVVISI BACHECA

RACCOLTA DEL SANGUE

Nel corso dell'ultima raccolta di sangue (27 gennaio 2013) sono stati raccolti n. 30 flaconi.

BANCO ALIMENTARE

Raccolta Banco Alimentare del 2 marzo 2013 presso il supermercato SMA di Via Circonvallazione Appia (Piazza Roselle)

Hanno partecipato 25 volontari che si sono alternati dalle 8,00 alle 20,00

Il mezzo di trasporto ci è stato gentilmente messo a disposizione dal fioraio Gianni

Sono stati raccolti Kg 1.300 di generi alimentari. Ringraziamo tutti coloro che sono venuti a fare la spesa per donare qualcosa per i più poveri.

Alla Parrocchia è stata riconosciuta e consegnata una quota parte che la Caritas parrocchiale sta distribuendo ai più bisognosi.

APPUNTAMENTI

5, 12, e 19 maggio Prime comunioni

25 maggio Festa conclusiva del catechismo

8 giugno Festa conclusiva scuola calcio

22 giugno – 29 giugno Campo scuola 3°, 4° e 5° corso in località Canneto

RACCOLTA DEL SANGUE

16 giugno 2013: raccolta del sangue presso gli uffici della Parrocchia S. Nome di Maria

In generale non possono donare il sangue le persone che hanno assunto medicinali antinfiammatori nei cinque giorni precedenti la donazione mentre per le altre esclusioni verrà data una informativa completa con tutte le casistiche.

Rif. Augusto Gori tel 06/70490168

STAZIONE TUSCOLANA

Tutte le domeniche alle 20,00 alcuni parrocchiani a turno, coordinati da Dino, Marisa ed Edoardo preparano pasti caldi e panini che vengono distribuiti ai poveri che si raccolgono di fronte alla Stazione Tuscolana.

GRUPPO EMMAUS

Ogni martedì alle ore 20.00 incontri del gruppo Emmaus, gruppo composto dai giovani della comunità. Il gruppo ha cadenza settimanale e si propone di essere un'opportunità per l'approfondimento del proprio cammino di fede e per l'accompagnamento e la condivisione di un tempo di vita fondamentale quale quello della gioventù in cui ci si trova coinvolti nella definizione della propria identità umana, spirituale, professionale e affettiva. E' un cammino che si propone come una scelta libera, personale. Il gruppo Emmaus è questo, un piccolo laboratorio di giovani che - dentro la comunità - credono in Gesù e al tempo stesso non smettono di scavare questa fede, di interrogarla e di interrogarsi. Per questo rinnoviamo il nostro invito a tutti i giovani a partecipare. Vi aspettiamo! Maura, Alessandro, don Humberto

PACCHI VIVERI

Ogni martedì mattina la parrocchia prepara dei pacchi-viveri per i più poveri. Se puoi, contribuisci portando in chiesa un po' di spesa. Grazie!

LA COMETA

Presso la sede dell'Associazione "La Cometa", Via Latina 30, è presente un Mercatino di beneficenza permanente il cui ricavato viene totalmente devoluto a sostegno dei progetti di solidarietà.

Giorni e orari di apertura:

Martedì e Sabato dalle 16 alle 19

Giovedì e Domenica dalle 9 alle 13